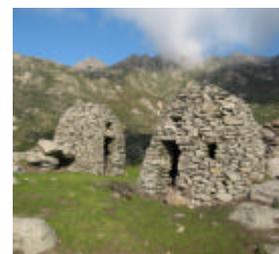




Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno V, Num. 6 – Giugno 2008

Editoriale

Q

uando, astratto ed estraniato da tutto e da tutti, rimanendo a occhi chiusi, vivi un'eterea e piacevole sensazione come se fossi immerso in una nuvola, avvolto da un dolce profumo di miele e un sole più caldo di quello di inizio Primavera, mitigato e stemperato da un frizzante maestralino, ti leva gli abiti superflui di dosso e aprendo gli occhi ti ritrovi, d'incanto, in un'atmosfera in cui la prorompente esplosione della fioritura delle ginestre con il loro denso e sincero colore giallo, punteggiato qua e là dal rosso vivace dei papaveri, sta prendendo il sopravvento sul fresco verde che stenta a cedere alla calura grazie a una tarda Primavera inusitatamente piovosa e il colore ciclamino dei piselli e gladioli selvatici e il tenue colore viola del fiore del mucchio "maseto" tendono a impallidire e in lontananza lo sguardo si appaga dell'azzurro delle calme marine, allora capisci che Giugno è arrivato sulla nostra Isola, il biondo mese che l'iconografia classica descrive come il giovanetto dalla chioma bionda, con la falce in mano nell'atto di mietere le auree distese di grano ondeggianti sotto la spinta di un venticello discreto. Questo è il mese che spalanca le porte all'Estate, che profuma di libertà e di spensieratezza, che riconduce a noi gli amici di sempre che l'occupazione, abitualmente, tiene lontano. E' il mese che appartiene più di tutti a San Piero perché è il mese dei nostri Santi Patroni che si usano festeggiare trionfalmente: è il "Giugno sampierese" che richiede che le nostre strade, i nostri quartieri, le nostre piazze si rivestano a nuovo. Per questo rilanciamo l'appello di sempre alla nostra Amministrazione Comunale. Offriamo ai nostri visitatori la migliore immagine di S. Piero, sistemiamo una volta per tutte le aiuole di Facciatoia, ripristiniamone l'accesso riordinando il cantiere della Fortezza che obbliga a un monoaccesso al piazzale più bello, non solo del Paese, ma di tutta l'Isola! Che i visitatori, sia occasionali che abituali, tornino a casa loro dicendo ai loro amici di aver visto "un paese bello e degno di essere ammirato"!

(nella foto: Panorama sul golfo di Campo)

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

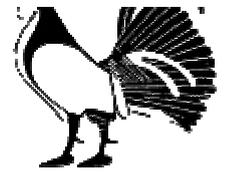
P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



IN RICORDO DI FULVIO MONTAUTI

Carissimo e sfortunatissimo Amico mio, Voglio ricordarti non per i tuoi pregi e riconoscimenti, che molti ti sono giunti con merito e da tante autorevoli Istituzioni, né tantomeno per i tuoi difetti e bizzarrie di cui tutti noi siamo ampiamente corredati e che ciascuno di noi dovrebbe analizzare introspezzivamente e con accurata autocritica anziché sorridere di quelli degli altri in modo assai poco misericordioso. A me piace invece ricordarti, anche se il dolore e la triste nostalgia mi stringono il cuore e mi chiudono la gola, in tante piccole vicende e spaccati di una vita che, per certi versi, ti ha sorriso. Il ricordo di noi bambini di San Francesco e scolari della vecchia e gloriosa scuola elementare G.Mazzini di San Piero (aihmè! distrutta da menti sconsiderate ma ancora risuonante di grida gioiose di tanti bambini), le lunghe e grige, noiose e spesso tristi giornate trascorse insieme in collegio dai Salesiani a Livorno, i giorni più luminosi del Ginnasio e quelli ancora più ambiziosi e ricchi di speranza e di progetti del Liceo Foresi di Portoferraio, le feste organizzate a casa tua, a San Francesco, durante le vacanze di Natale insieme a Antonio, noi inseparabili amici, le bimbe che ci lasciavano sconsolati e delusi per le promesse non mai mantenute, i lunghi pomeriggi ad ascoltare le soavi canzoni meste di nostalgiche note di Sergio Endrigo e Niko Fidenco. Poi le ansie e l'angoscia condivise sui banchi di quella faticosa terza Liceo che al termine dell'estenuante fatica dell'allora poderoso esame di maturità ci aprì alla gioia e alle speranze dell'Università. Quei primi giorni spumeggianti e spensierati trascorsi a Pisa in un clima di grandi progetti su quei libri che ci raccontavano cose nuove e interessanti, che ci coinvolgevano e ci proiettavano verso aspettative da uomini veri cui da sempre avevamo anelato. Il ritorno a casa con il prorompente desiderio di raccontare tutto e subito, l'orgoglio di esibire la feluca universitaria che non ti saresti tolto per

nessuna cosa al mondo, neppure per andare a dormire; le prime feste universitarie a Portoferraio con i primi subbugli dell'animo mentre ti accorgevi dell'amore nascente e crescente per Elbana, i frequenti spostamenti con quella tua prima Renault che perdeva i pezzi ma che non ci impediva di dare passaggi a personaggi importanti quali il sindaco Santino e Babbalù. Poi la tristezza e il dolore per la perdita della mamma contro la quale lottasti con incomparabile forza dell'animo e che ti forgiò il carattere nella lotta contro difficoltà fino ad allora sconosciute, con la rinuncia grande e sofferta al tuo mondo, quello dello studio e dell'Università. Ma l'amore di Elbana, coronatosi nel matrimonio, ti aveva risollevato e dato forza e fiducia così come la nascita dei tuoi bimbi per i quali sei stato padre premuroso e impareggiabile per affetto e dedizione. San Piero forse non ti ha tributato la meritata riconoscenza per la tua grande generosità al tempo in cui fosti presidente del Centro Sportivo, ma io voglio ringraziarti anche di questo, certo di interpretare i sentimenti di quanti, in cuor loro, conoscono questa incontestabile verità. Sei stato un carissimo amico e me lo hai dimostrato soprattutto standomi vicino e aiutandomi quanto nessun altro, portandomi aiuto nel momento del bisogno. Ti ricorderò sempre con amore, affetto e nostalgia e, anche se in alcune occasioni le divergenze politiche e ideologiche ci hanno momentaneamente allontanato, non vi è stato mai un momento in cui io abbia pensato che la nostra amicizia fraterna potesse vacillare né che fosse spezzata in qualche modo da divergenze di pensiero. Addio carissimo e sfortunatissimo Amico mio! Mi mancherai e mi mancherà la tua collaborazione al nostro giornale che avresti potuto arricchire con le tue innumerevoli e preziose conoscenze storiche sulla nostra cara Terra e per la quale non siamo riusciti a trovare il tempo. Che Dio ti accolga amorevolmente nella serenità e nella pace eterna dei Cieli!

Parrucchiera
Sabina

P.zza Garibaldi , S. Piero

MAZDA

di Mazzei Dario

Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero



SULLE ORME DI ANTONIO ROSMINI (prof. Aldo Simone) – 2° e ultima parte

Rosmini, nel muovere guerra contro il sensismo illuministico del suo tempo, e in particolare contro quello di Condillac (1714-1780), che più largo seguito aveva avuto in Italia tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, s'imbattè nel criticismo kantiano, cioè nella filosofia di Immanuel Kant (1724-1804). Quest'ultima era di stoffa ben diversa da quella del vile sensismo francese, eppure per molti versi era riconducibile a esso, perché poneva la ragione, cioè il soggetto, al centro della conoscenza umana: l'esperienza, sia pure filtrata dalle forme a priori della ragione, si confermava come l'unica fonte di giudizio sulla realtà. Rosmini, ben comprendendo la superiore importanza del kantismo rispetto al sensismo e quindi anche la superiore pericolosità per la sopravvivenza della metafisica tradizionale, orientò la sua riflessione filosofica in modo tale da rifondere il nuovo ed interessante metodo d'indagine kantiano, basato sulla critica non delle conoscenze umane ma delle condizioni a priori della conoscenza umana in generale, in una concezione saldamente ancorata all'idea dell'essere. Quest'ultima è l'unica vera condizione a priori di qualsiasi conoscenza umana, è l'idea di quel puro essere, universale e indeterminato, che ogni conoscenza umana automaticamente implica e senza la quale nessuna conoscenza è mai possibile. Pertanto, come per Kant, anche per Rosmini conoscere significa giudicare, cioè unire in un giudizio sintetico a priori i dati dell'esperienza con una forma irriducibile all'esperienza stessa. Solo che, mentre per Kant la forma è rappresentata dalle intuizioni pure della sensibilità, illustrate in quella parte della "Critica della ragion pura" che si chiama Estetica trascendentale, e dai concetti puri dell'intelletto o categorie, illustrati in quell'altra parte della "Critica della ragion pura" intitolata Analitica trascendentale, per Rosmini, la forma per antonomasia è l'idea dell'essere, un'idea innata che altro non è, lo si voglia riconoscere o meno, se non il riflesso nella coscienza di ciascun uomo dell'Essere assoluto, cioè di Dio. In questo modo

Rosmini, sviluppando dall'interno lo stesso criticismo kantiano e slargandolo, forse senza volerlo e senza accorgersene, a una concezione della realtà non più soggettivistica ma universale, riuscì a ridare slancio alla principale branca della metafisica che è l'ontologia, lo studio dell'essere in quanto tale, e a trovare un fondamento oggettivo sia al sapere sia al volere. Allo stesso tempo, il Rosmini, fu anche lui, a suo modo, kantiano, ma un kantiano più arguto e sagace di tanti modesti ripetitori che si lasciarono facilmente "in-Kantare" dalla parte più caduca del sistema del filosofo di Königsberg: la distruzione della metafisica. Noi, oggi, sappiamo che la metafisica, come altre volte ebbi a dire, è più viva che mai, almeno per quelli che la invocano come antidoto al relativismo e come sostegno basilare della nostra stessa civiltà. Sempre si torna e si tornerà a parlare di metafisica,

a dispetto di quanti sconsideratamente gridavano e gridano: "Keine Metaphisik mehr!" (= mai più metafisica!), senza sapere quel che dicono, perché negare la metafisica è semplicemente autocontraddittorio. Ma se la metafisica è viva, è viva e pregnante anche la figura di Antonio Rosmini, a favore della quale Benedetto XVI, lo scorso novembre, ha firmato il Decreto di Beatificazione. Achille Silvestrini, sul "Corriere della Sera" del 18 novembre 2007, ha scritto:

"Fu pensatore enciclopedico con più di cento opere filosofiche e teologiche. Certamente era difficile dimostrare cedimenti di lui ai pensatori che nulla spartivano con la tradizione cristiana, ancorato com'era alla tradizione agostiniana e al pensiero di Tommaso d'Aquino; ma originale fu il metodo che invertiva la direzione di ricerca. Mentre in passato si preferiva partire da Dio egli si decise di iniziare dall'uomo per giungere a Dio". Insomma, un coro unanime di consensi, a cui si sottrae però la scuola italiana che utilizza, nella maggior parte dei casi, manuali di Storia della filosofia in cui di Rosmini o non si parla affatto o se ne parla poco e male. Colpa del Sessantotto, direbbe giustamente Veneziani; colpa anche –dico io– di una scienza dell'educazione, di chiara matrice anglosassone,



A. Rosmini

sempre più attenta ai meccanismi psicologici e sociologici, ma refrattaria a una sana e robusta filosofia dell'educazione. Emerge così ancora una volta la necessità di una rivoluzione culturale

conservatrice, incentrata sul primato della "causalità ideale", a cui tanto tenevano il tedesco Nolte e l'italiano Del Noce, e capace altresì di "convincere" prima ancora di vincere.

HISTORIA NOSTRA

Con il presente articolo concludiamo la pubblicazione di un interessante documento tratto dalla raccolta di appunti originali dell'arciprete Giuseppe Galli, parroco di San Piero intorno all'anno 1876 e dal titolo "Registro nel quale vengono descritti i beni immobili e mobili della dotazione della Chiesa Parrocchiale di San Piero in Campo e tutto ciò che ha relazione alla Chiesa medesima". Esso si articola in XV diversi e interessanti capitoli. Noi abbiamo iniziato dall'VIII° la cui lunghezza e complessità ci ha suggerito di suddividerlo in almeno tre parti. Il Lettore, oltre che dalla curiosità di conoscenza di uno spaccato della nostra storia, tutto sommato, recente ma altresì già da noi sufficientemente lontana, rimarrà senz'altro affascinato dallo stile fluido dello Scrittore e dall'uso di termini per noi desueti ma che i più anziani fra noi hanno avuto modo di sentire dalla voce dei nostri vecchi.

Capitolo VIII - Brevi Cenni Storici della Chiesa parrocchiale di S.Piero in Campo, delle Chiese ed Oratori pubblici, compresi nella Giurisdizione della Parrocchia medesima.

§ 3 Delle Chiese ed Oratori Pubblici compresi nella Parrocchiale Giurisdizione della Chiesa di S.Piero in Campo

Parte terza e ultima

Tre poi sono gli Oratori pubblici che trovansi al presente nella giurisdizione della predetta Parrocchia, cioè l'Oratorio situato nelle vicinanze di S.Piero dedicato a S.Rocco, che viene amministrato dal Comune, il quale essendo in prossimità del Campo santo serve anche di stanza mortuaria; anche quest'Oratorio ha i suoi arredi sacri ed utensili che gli abbisognano nella ricorrenza della festa del suo Titolare; l'epoca di sua erezione non è conosciuta sebbene non sia tanto remota. Il secondo Oratorio esiste in luogo detto gli Alzi, sotto il titolo della Vergine detta di Buon'Aria;

questo Oratorio fu fatto fabbricare fino dal passato Secolo dalla Famiglia Carpinacci ed al presente ne è il patrono il Signor Gio: Batta Carpinacci, che in vicinanza del medesimo vi ha ancora la sua Abitazione di Campagna. Il terzo Oratorio infine viene situato in Campagna in luogo detto Ajali sotto il titolo della Vergine della Misericordia. Esso fu fatto fabbricare, ora di recente, dal Signor Salvatore Carassale, il quale vi possiede assai vicino una Casa di Campagna. Sotto il pavimento di questo bell'Oratorio vi è stata fabbricata a volta un sepolcro, che il detto fondatore lo ha destinato per la sepoltura di sua famiglia nell'infausta ricorrenza in cui la morte è solita visitare i miseri mortali.

Finalmente è da sapersi che, nella giurisdizione della Parrocchia suddivisa di S.Piero vi era compresa ancora l'Isola della Pianosa, nella quale essendo state fabbricate nell'anno 1840, un'ampia Chiesa, per disposizione del cessato Governo Toscano, venne perciò in seguito staccata canonicamente dalla predetta giurisdizione parrocchiale di S.Piero ed eretta in cura separata, restando di nomina regia. Il suo titolo è di Piovania e il Santo titolare è S.Gaudenzio Vescovo. Al Parroco però di S.Piero nella rinuncia che fece di questa parte di sua giurisdizione, fece questa riserva, cioè che il Piovano di detta Isola dovesse personalmente, o per mezzo di legittima rappresentanza, offrire alla Chiesa parrocchiale di S.Piero, e precisamente nella ricorrenza della festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e nella solenne Messa cantata in onore di detti Santi, tre libbre di cera lavorata.

+ Giuseppe Galli Arciprete Parroco.



Giù le mani dal nostro mare !!! *(dottor Furio Robba)*

Bloccati, almeno per il momento, i tentativi di trasformare il porto di Piombino in una immensa discarica di rifiuti altamente tossici, grazie alla nuova situazione politica che ha consentito di eliminare i Verdi, spero per sempre, visti i danni che sono stati capaci di creare con i loro eco-affarismi, ecco affacciarsi, sempre dall'altra parte del canale, una nuova minaccia. Il dott. Bedini, direttore del Laboratorio di Biologia Marina di Piombino, che pensavo fosse una persona seria e competente, ha dato invece prova di essere anche lui come gli altri pseudoecologisti, proponendo di sistemare davanti alla spiaggia di Lacona una immensa prateria di posidonia sintetica in sostituzione di quella naturale che non c'è più !! L'uomo di scienza pensa, in questo modo, di risolvere il problema dell'erosione da parte del mare della spiaggia suddetta. Sarebbe come provare a mettere un tappo sui vulcani perché la lava eruttata può alterare la morfologia dei territori. Allora vediamo un po' di fare il punto su questa strabiliante e ingegnosa proposta. La posidonia davanti alla spiaggia di Lacona non c'è mai stata ed è facile dimostrarlo, perché se così fosse, si vedrebbero sul fondo i resti degli agglomerati rizomatosi (vecchie radici, per intenderci), cosa che invece non esiste dato che la prateria di posidonia comincia molto più al largo, e non è affatto sofferente, dato che si tratta di una pianta superiore e non di un'alga e quindi con tutti i nutrienti (scarichi fognari) che arrivano in mare quotidianamente, riceve una costante concimazione che le consente di crescere rigogliosa e di espandersi; se mai, questa espansione può aver alterato, nel corso degli anni, il giro delle correnti, provocando in tal modo l'erosione di alcune spiagge, ma questo richiederebbe uno studio di molti anni che solo chi si immerge quasi tutti i giorni potrebbe effettuare. E' meglio quindi pensare che la Natura, massima espressione della grandiosità del Creato, svolge da sempre il suo compito modificando e modellando il pianeta, e la sua forza è molto più potente di qualunque intelligenza umana, figuriamoci quando questa manca. Ma come, il mare è già un gran minestrone di plastica per l'inciviltà congenita dell'essere umano e tu, biologo marino, vuoi venire all'Elba a

seminare plastica? Ma un po' di vergogna per queste idee balzane non si prova mai? Il nostro dice di aver presentato di persona il suo progetto al ministro Pecoraro, che per fortuna è andato a casa, all'assessore all'ambiente della regione, a un consigliere con delega al mare, e tutti si sono mostrati entusiasti dell'idea, e ci credo, dato che è tutta gente a cui dell'ambiente non interessa proprio niente. Trattandosi di "ambientalisti", non di ecologi, essi sono dediti esclusivamente allo sfruttamento economico dell'ambiente ed è qui, sempre qui, che si va a parare. Vediamo cosa succederebbe se questo futuristico progetto andasse in porto. La prateria di posidonia sintetica viene impiantata, non si sa a spese di chi, ma in un modo o nell'altro è sempre denaro nostro, così i turisti a cui piace nuotare con la maschera possono veder fluttuare questi steli di plastica, che meraviglia!! Ma l'estate finisce e cominciano le mareggiate invernali, a questo punto i nostri steli, appesantiti dalle concrezioni calcaree formate da anellidi e briozoi e da alghe che aggrediscono, dopo qualche tempo, qualunque oggetto immerso in mare, cominciano a piegarsi e, sotto l'incalzare delle onde, per la continua abrasione sul fondo si spezzano, e dove finiscono? Ma è naturale, sulla spiaggia, altra meraviglia, così oltre alle solite bottiglie, contenitori vari, sacchetti variopinti, e altre amenità che tanto colore danno ai nostri arenili, ci saranno anche questi nuovi ammassi di fili di plastica. Ma non finisce qui, questi ammassi devono poi essere portati via e smaltiti aumentando così il già grave problema dello smaltimento dei rifiuti; questo succede anche con la posidonia naturale, che, come tale ha un suo ciclo vitale, nasce, cresce, decade, muore e si rinnova, in mare, in pochi mesi, tutto ritorna come prima, in spiaggia arriva la posidonia che ha ormai concluso il suo ciclo vitale, e quegli ammassi che tutti vedono sarebbero, secondo il disegno della Natura, il miglior argine contro l'erosione delle coste, ma ai turisti non piacciono e allora vanno asportati con la logica conseguenza di veder sparire la spiaggia. E la nostra stupenda posidonia sintetica? Essa non nasce, viene infilzata nel fondo, non cresce, non può, non muore perché è già morta in partenza, si spezza e arriva a terra da dove deve essere portata

via ancora più velocemente perché non si veda plastica sulla spiaggia. E in mare? C'è la desolazione più assoluta: moncherini di plastica sparpagliati qua e là che non possono più "fermare l'erosione" e allora: **Vanno sostituiti**. Così, oltre ai soldoni che si spendono per i ripascimenti delle spiagge, si dovrebbero preventivare anche quelli per il reimpianto annuale delle praterie sintetiche. Concludendo si arriva sempre a constatare che dietro all'attenzione per l'ambiente, da parte di questi signori, c'è 1 dio denaro che muove tutto, e anche stavolta: WWF, LEGAMBIENTE, MARE

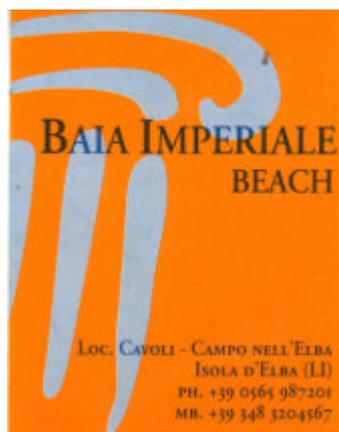
VIVO ecc. ecc., dove siete? Chi tace acconsente, alla faccia della protezione del mare, solo un esponente di GREEN PEACE, il dott. Gianni, biologo marino che ho conosciuto a Marciana lo scorso Agosto durante un simposio di specialisti del settore, si è scagliato contro questo infame progetto, ed è stato subito aggredito verbalmente dall'ideatore. Vogliamo trarre conclusioni? Questi esperimenti remunerativi, esimii pseudoscienziati, fateveli a casa vostra, **e giù le mani dal nostro Mare.**

SPORT E TEMPO LIBERO

ESCURSIONISMO IN "ERBA" (R. Bertelli)

Bisogna volgere tutto lo sforzo del nostro spirito alle cose più piccole e più facili, e occorre fermarsi in esse tanto a lungo da abituarsi ad intuire la verità in modo distinto e chiaro". (*Cartesio*)
 A fine estate 2007, sono andato a fare un'escursione con Andrea e Luca, due fratellini, in vacanza, per la ricerca di alcune piante nella macchia, nella zona di Grottarelle, sopra Cavoli. Non ero mai stato con loro lungo un sentiero, quindi con nuovi compagni di viaggio, due escursionisti in erba. E di compagni di viaggio privilegiati ne ho avuti tanti, in modo particolare mia figlia Luisa. In questa occasione il privilegiato sono stato io, avendo la compagnia di Andrea, abbastanza piccolo da permettermi di vedere le cose con i suoi occhi. Così che, a tratti, ero tentato di guardare lui che guardava le piante per riconoscerle e suggerirle al fratello più grande, utili per la sua ricerca scolastica, come compito estivo, prima di rientrare a scuola. Il modo con cui guardava, osservava e comunicava, mi incantava. "A Robe'!!!" e un bel sorriso da birbante. Voglio dire che noi adulti, specie quando siamo molto adulti e abbiamo visto molte cose, siamo meno capaci di meravigliarci, portiamo le cicatrici dell'esperienza. Il bambino guarda con occhi meno educati ma è attratto dalle novità che lo circondano: si affaccia al mondo, alla vita, alla natura che fa bene a tutti. Ha freschezza, è curioso, è entusiasta di scoprire, di crescere... E per me è stimolante. Garantito! Ora aspetto di ritornare a S. Piero e rivedere dopo la chiusura delle scuole Andrea, Luca, Giovanni (il più maturo), Vittorio e il fratello Giovanni e altri curiosi e riprendere con loro la via della montagna e del mare sui percorsi costruiti dai loro bisnonni, nonni, utilizzati e valorizzati da noi appassionati. Sarà senz'altro una grande gioia incontrarli tutti, promossi e cresciuti. E con loro promuovere iniziative all'altezza di altri bambini e vivere esperienze sane come quella offerta dall'"Escursionismo a passo lento"

A presto!!! Roberto - Pisa 17 aprile 2008, S. Aniceto Papa



LA LITURGIA DELLA TREBBIATURA *(Luigi Martorella)*

Quando nella nostra comunità prosperava l'agricoltura, dalla pianura e su per le nostre colline fino in cima alle Piane del Canale, oltre ai vigneti, gli altri terreni disponibili venivano seminati a grano, avena e orzo. Molto bello era il paesaggio quando queste sementi, dal bel colore verde, incominciavano a imbianchire e, piano piano, giunte a maturazione, prendevano quel bel colore giallo oro. A quel punto, ormai Giugno, si iniziava la mietitura spesso con l'aiuto delle donne che, dietro compenso, prestavano la loro mano d'opera. La mietitura veniva effettuata tassativamente a mano e falciando si formavano dei piccoli mazzi detti margelli, dodici dei quali, riuniti in un solo fascio, formavano una manna che gli uomini legavano con ciuffi di grano precedentemente tolto dal terreno con le radici. Se c'era la possibilità di portarlo via subito, direttamente sull'aia, c'erano altri uomini che caricavano sugli asini 3 di queste manne e le portavano via in attesa della trebbiatura: momento magico tanto atteso. Nel nostro Comune la sera prima, o subito la mattina, dalla Piastraia arrivava Dido, con il suo trattore e la trebbiatrice che, giunta a destinazione, veniva posizionata a seconda della direzione del vento, perché la pula ventilata dalla macchina non ritornasse dentro la stessa, tesa la cinghia di trasmissione lunga almeno 8 m. e larga 15 cm. Si iniziava così quel tanto atteso lavoro; due uomini sulla macchina, uno per tagliare la legatura delle manne e porgere separatamente i margelli al compagno che li imboccava, uno alla volta, con regolarità e non troppo velocemente, nella tremaglia che separava così il seme dal resto della pianta; un altro uomo dal basso con il forchetto porgeva le manne sopra la macchina e uno o due avvicinavano le manne dai covoni. Altri due erano addetti alla insaccatura del cereale e altre tre o quattro persone - il lavoro più ingrato - a togliere la

paglia che cadeva per terra dalla trebbia e ad allontanarla il più possibile. La passione di noi ragazzi era saltare sopra quei monti di paglia ma, con i pantaloni corti, alla sera ci accorgevamo di esserci procurati mille piccole sgraffiature sulle gambe nude. Momento bello e quale valore di collaborazione, il proprietario di un'aia permetteva ad altri piccoli agricoltori di portare ciascuno il proprio raccolto di modo che fra tutti pagavano un solo spostamento della macchina e in più si aiutavano l'un con l'altro senza dover pagare altra mano d'opera. L'attenzione di noi ragazzi cresceva quando giungeva il momento più importante: la pestatura del cereale. Da questo lavoro si decideva la paga per la trebbiatura. Si calcolava quanto frutto aveva dato il raccolto in base ai mq. seminati, ma per i piccoli coltivatori si calcolava il quantitativo raggiunto, diviso per 365 giorni, quanto pane cioè poteva essere prodotto e se era sufficiente per tutto l'anno. Altro momento magico era quello del pranzo; dal vicino Paese arrivavano le donne con la buscola in testa con dentro il cibo. Ogni donna per la propria famiglia; al vino pensavano gli uomini già la mattina. Si recuperavano delle tavole, il supporto e le sedie erano i sacchi già riempiti di grano e altro, oppure i graticci che facevano il servizio dell'attuale tavolino da campeggio. E così, mangiando, si facevano i primi commenti. Arrivati alla fine del pranzo, si raccontavano storiella e barzellette, dalle battute mimetizzate per rispetto di noi ragazzi. Qualcuno degli uomini magari alzava un po' il gomito, ma tutto serviva a tenere alto il morale degli altri perché dalla mattina molto presto a metà pomeriggio il caldo e la fatica si facevano sentire. Oggi di tutto questo rimane solo il ricordo. La meccanizzazione e la tecnologia ha soppiantato ogni spirito di solidarietà e collaborazione fra gli uomini.





CRONACA

POVERA ELBA (Liviana Lupi)

Ancora una volta siamo qui a denunciare torti fatti alla nostra Elba. Se andasse in porto la ventilata idea di chiudere il Tribunale di Portoferraio, la popolazione elbana subirebbe nuovamente uno schiaffo alla sua indipendenza e credibilità. Non vorrei essere fraintesa, non sono qui per difendere “l’ordine degli avvocati elbani”, non ne hanno bisogno, ma vorrei porre l’accento sulle difficoltà e sulla discriminazione che subirebbe la nostra popolazione. Il tribunale di Portoferraio è un bene di tutti, quindi ci aspettiamo che tutte le Amministrazioni comunali dell’Isola si facciano carico di interpellare il nuovo Ministro di Grazia e Giustizia affinché, insieme al tribunale di Livorno, trovino una soluzione equa, e non punitiva, per la giustizia all’Elba. Vorrei che fosse chiaro che noi operiamo in zona disagiata e che il trasferimento delle cause al tribunale di Livorno metterebbe ancora più a disagio avvocati e parti contendenti, testimoni, parti civili, etc. del Tribunale. Quindi si rende opportuno, il prima possibile, non la chiusura del Tribunale, ma la nomina di un Giudice che operi sull’Elba fisso, o almeno 4 giorni su 6.

COSTUME E SOCIETA'

SIAM VENUTI A CANTAR MAGGIO.....

Anche quest’anno “Il Maggio” cantato nelle nostre contrade ha svegliato i nostri piccoli paesi dal torpore dell’Inverno. Il lungo ponte del primo Maggio e l’arrivo dei primi turisti ci ha scaraventato all’improvviso verso la stagione estiva. Così i problemi nascosti per tutto l’Inverno si sono fatti avanti. Le nostre spiagge, sempre più rosicchiate dalle mareggiate, ci presentano un problema sempre più grave e discusso e sempre lontano da una soluzione duratura. Rifacimento arenile o no? Le nostre spiagge diventano sempre più piccole e non riescono a fare il loro servizio né per i turisti né per le popolazioni residenti. In attesa di vedere una spiaggia pulita e bella auguriamo buone vacanze a tutti.

FEDE E TRADIZIONE a SAN PIERO

Il Martedì dopo Pentecoste, è tradizione e espressione della fede popolare della nostra Comunità recarsi in processione, recitando il santo Rosario, dalla chiesa parrocchiale alla cappellina della Madonna delle Grazie, eretta lungo la strada, un tempo percorsa dagli agricoltori, che conduce dal Paese al Pian di Mezzo, dove, da almeno quarant’anni – salvo la eccezionale concomitanza della festa con la celebrazione delle esequie per la morte del papa Giovanni XXIII° del 3 Giugno 1963- si è celebrata la santa Messa fra inni e laudi dedicate alla Madonna. Quest’anno, per un inconcepibile

disguido e la negligenza del clero locale, cui probabilmente poco interessa delle nostre tradizioni, si è interrotta questa consuetudine. La nostra speranza è, ovviamente, che questo episodio rappresenti solo un infortunio di percorso e non segni il definitivo abbandono o, peggio ancora, lo scoraggiamento di noi fedeli al mantenimento delle tradizioni secolari di San Piero. Invitiamo, pertanto, i nostri occasionali pastori, quand’anche il loro back-ground culturale sia lontano dal nostro, a immedesimarsi maggiormente nel nostro costume e ad assimilare la nostra cultura, alimento



indispensabile per il mantenimento della fede di
LUCI ACCESE SU SAN PIERO

tutti e in particolare di quella dei più giovani.

Canto e festa del Maggio: La notte di vigilia del primo Maggio, in un'atmosfera di gioiosa e goliardica serenità primaverile, si è rinnovata la tradizione delle stornellate e serenate che giovani *messeri* (e anche meno giovani) hanno cantato alle numerosissime *donzelle* di ogni età del Paese che hanno mostrato il loro gaio gradimento. Nel pomeriggio di domenica 11 Maggio si è svolta la tradizionale "Festa dei Corolli" come gradita risposta delle ragazze alle premure canore dei giovanotti cui ha fatto seguito, nella serata, la festa gastronomica organizzata in piazza Garibaldi dal Centro Sportivo L.Martorella, alla quale hanno fatto da contorno musica, canti e danze sotto la guida dell'ormai tradizionale, calda voce di Marika. A completare la festa, e come simpatico contorno all'insieme, apprezzabile la mostra dei soprannomi (e foto) più pittoreschi del nostro Comune



Domenica 4 Maggio, in occasione della celebrazione liturgica dell'Ascensione di nostro Signore, hanno ricevuto il sacramento della Prima Comunione sei bambini di San Piero: Tommaso Battaglini, Giacomo Beneforti, Carlo Bontempelli, Edoardo Dini, Camilla Seveso e Samuel Tantillo. La cerimonia è stata officiata dal nostro parroco don Arcadio Paciorko. A tutti i bambini e ai loro genitori gli auguri più cordiali della nostra Redazione.

Giovedì 8 Maggio, nella sala comunale di san Piero, si è tenuta l'Assemblea Elbana dei Combattenti e Reduci. Alla presenza del presidente provinciale di Livorno, Grand'Ufficiale Pietro Semeraro, del segretario signor Giuseppe Giannetti e di alcuni presidenti di sezioni elbane, il cav. uff. Andrea Mario Gentini ha reso gli onori di casa. Prima del pranzo conviviale, avvenuto presso l'albergo "La Rosa", gli intervenuti hanno reso omaggio alla lapide dei Caduti in guerra di piazza Garibaldi.

Prosegue incessante il fervore organizzativo delle Consorelle dell'Addolorata. La "pesca di beneficenza" da loro organizzata nel giorno della Pentecoste ha fruttato 445 euro. Di questi 100 sono stati destinati alla Ricerca sul cancro, mentre i restanti 345 euro saranno impiegati per il restauro della statua di santa Rita.

Nella suggestiva cornice della chiesa di San Niccolò, il 17 Maggio scorso, alle ore 17, si è svolta la presentazione del nuovo libro della scrittrice Maria Serena Mazzi dal titolo "*Un Foglio Grande Come il Mare*". Trattasi di una storia familiare che parte da una donna, Maria, alla fine dell'Ottocento, e traccia, insieme alle vicende personali, la storia dell'Isola, soprattutto quella più remota, un'Elba presentata nell'"incanto sorprendente della sua nudità". Sotto la coordinazione di Silvia Casotti, della casa editrice Nuovecarte, ha parlato con l'Autrice Umberto Gentini, coordinatore della prestigiosa rivista elbana "*Lo Scoglio*". L'interessante incontro è stato organizzato dall'Hotel Galli di Fetovaia in collaborazione con il nostro Centro Culturale "*Le Macinelle*". Durante il piacevole simposio sono stati esposti "libri d'artista" di Nedda Bonini.

LE VIE DEL GRANITO (a cura dell'ing. Fausto Carpinacci)

parte II°

Proseguingo lungo il sentiero scorgiamo sopra di noi la mole del mulino di Moncione. È il più grande e bel mulino dell'Elba. Originariamente di ridotte dimensioni, possedeva una ruota idraulica orizzontale (ritrecine) il cui asse era solidale con l'elemento superiore della macina, che scorreva con moto circolare sulla sottostante porzione fissa. È ancora visibile il locale a volta dove era collocato il ritrecine (*carcinaio*) e l'ambiente soprastante con le macine. Tra il 1880 ed il 1890 il mulino fu ampliato con l'introduzione di una grande ruota verticale a cassette e un complesso sistema di ingranaggi per moltiplicarne la velocità; in tal modo, la produzione fu incrementata fino a 4 quintali all'ora. Gli ingranaggi vennero trasportati a dorso d'asino, mentre l'asse della ruota - un solo pezzo da 12 quintali - fu condotto in parte sopra un carro e in parte trascinato a braccia. I Sampieresi che avevano collaborato all'impresa furono poi invitati ad una grande festa tenutasi a Moncione per l'inaugurazione del nuovo impianto. Il grano si trasportava al mulino a dorso d'asino, e nel percorso di ritorno si riportava a casa la farina, il frutto di tanta fatica. Il mulino ha cessato di funzionare intorno al 1910. Nel 1935, in occasione della guerra d'Africa, le parti in ferro (ingranaggi e asse) furono rivendute per 270 lire. L'edificio è tuttora integro; sono ancora visibili il bottaccio, la condotta forzata, e i locali per la macinatura del grano. Per raggiungerlo attraversiamo il fosso omonimo e poco oltre incontriamo un quadrivio: un sentiero ci porta in alto verso il mulino oppure, se giriamo a sinistra prima del molino, potremo visitare una magnifica tomba a cassetta. In località "Lo Spino", su un piccolo pianoro sovrastante il sentiero n° 17, alla pendici di Pietra Murata si trova una tomba a cassetta attribuita al periodo villanoviano (circa 900 a.C.). Solitamente queste necropoli erano costituite da recinti circolari o rettangolari di lastre di granito, nel cui settore centrale si trovavano piccole tombe a cassetta destinate a contenere le ceneri dei defunti. Al loro interno veniva posta un'urna cineraria biconica protetta da una ciotola-coperchio, insieme al resto del corredo funebre

formato da vasellame e oggetti appartenuti agli inumati (monili, armi). Esempi di simili sepolture a cassetta si trovano anche in area ligure e apuana. Ritorniamo all'incrocio da poco superato e scendiamo a sinistra in direzione delle cave antiche. Sparse sul territorio lungo le valli di Cavoli e Seccheto si estendono dal mare fino ai 250 m. delle Grottarelle. Qui si può visitare la cava meglio conservata, forse grazie alla mancanza di strade che hanno impedito il riuso di sbozzati e manufatti; si ha infatti l'impressione che le attività si siano interrotte all'improvviso per un evento traumatico. Vi si possono leggere facilmente le successioni delle fasi di lavorazione: le caesure (cunieri) preparate per il taglio dei blocchi, lo sgrosso e la finitura delle colonne. Si può immaginare la complessità del trasporto a valle dei grossi manufatti anche di 15 - 20 tonnellate carichi e assicurati sulle grosse lizze e fatti scivolare fino al mare. Sulla spiaggia le colonne erano imbarcate su zattere o su navi onerarie con destinazione Roma e successivamente Pisa. Da qui sono partite alcune colonne del Pantheon (secondo il Vasari), le 24 colonne della navata centrale del duomo di Pisa, le colonne di San Michele in Borgo, di San Frediano, di San Sisto, di San Zeno, di San Paolo a Ripa d'Arno, di San Piero a Grado. Non proseguiamo verso il basso, riservandoci di visitare gli altri siti di Cavoli durante il ritorno da Vallebuia verso la quale ci incamminiamo dopo aver riguadagnato l'incrocio. Ci inoltriamo in un mondo di vigneti ormai sepolti dalla macchia bassa, di fronte oltre la vallata, scorgiamo la Piana alla Sughera, sito megalitico analogo ai Sassiritti, ricco di sepolture e di menhir. In alto a sinistra il monte Cenno con i suoi caprili e più giù Grottavallecchia dove si spingevano gli ultimi vigneti. Sulla sinistra in basso la costa con la vista dall'alto di Seccheto con la sua spiaggia e in lontananza la punta di Fetovaia. Ora il sentiero scende ripido verso Vallebuia, intravediamo sulla destra il *bigio* della Cava delle Lecce abbandonata e raggiungiamo una strada prima sterrata, poi asfaltata che si dirige verso Seccheto. In prossimità della località "La Cavallina", sulla destra, un breve sentiero segnalato dall'indicazione "Sito Archeologico" ci porta alla colonna nel fosso di

Vallebuia. Lavorata per 2/3, giace di fronte al masso dal quale fu distaccata; sono chiaramente visibili i segni della *caesura* utilizzata per il taglio, con le tracce lasciate dalle traiettorie curvilinee della *vacena* usata per lo scavo della trincea. Le dimensioni del manufatto sono imponenti (6,35 m. di lunghezza per 0,92 m. di diametro), e una volta ultimato avrebbe raggiunto un peso di circa 10 tonnellate. Non si conoscono i motivi per i quali la colonna rimase incompiuta. Riguardata la strada asfaltata, dopo un breve tratto, sulla riva sinistra del fosso, segnalata da apposita freccia, possiamo osservare una grande *caesura* (cuniera come la chiamano i vecchi scalpellini) di epoca romana. Il taglio, mediante l'inserzione di cunei di legno messi in tensione e bagnati avrebbe consentito il distacco di un blocco di m. 1,4 x 1,4 x 20 adatto alla costruzione di una colonna monolitica di dimensioni imponenti. Ce ne parla un illustre geologo Carlo De Stefani nel suo: "*Le Cave di granito al Seccheto nell'Isola d'Elba*" (1907) "un taglio a sinistra del Rio di Vallebuia,, è lungo 20 m. in roccia uniforme, e vi si vede sbazzata una colonna del diametro di m. 1,40". Proseguiamo verso Seccheto, svoltiamo verso "via della cavallina", oltrepassiamo l'abitato percorrendo prima un sentiero, poi una strada sterrata e raggiungiamo la ripida salita

che porta al campo sportivo. Qui possiamo fare una breve deviazione, segnalata, per visitare le cave marittime. Sulla parte sinistra dell'insenatura del Seccheto, in località *Le Conche*, sono visibili le tracce di una cava antica, forse di età romana, oggi sommersa. Si possono osservare i gradoni risultanti dall'estrazione di blocchi granitici che si spingono fino a 1,5 metri di profondità e numerose *caesure* a pelo d'acqua, approntate per il taglio di altri blocchi. La particolarissima posizione di questo sito estrattivo fu evidentemente scelta in funzione di un ottimale e rapido carico dei manufatti a bordo delle *naves lapidariae*. Ritorniamo sui nostri passi e superata la salita costeggiamo il campo sportivo fino a imboccare la strada vicinale Seccheto-San Piero, un tracciato antichissimo probabilmente già utilizzato dai Pisani per raggiungere dal presidio fortificato di San Piero le grandi cave di Seccheto e Cavoli. Fino agli anni 60 è stata la via di comunicazione principale tra Seccheto e San Piero utilizzata per i normali collegamenti, per il trasporto dei morti al cimitero di San Piero e per i trasferimenti di massa in occasione delle feste, quando molti, con masserizie e animali al seguito, rientravano per un breve periodo nel paese di origine.

LA FESTA DEL MAGGIO DI QUALCHE ANNO FA



oglio raccontare ai più giovani come era la festa dei corolli di qualche anno addietro. Nel 1952 fu cantato un Maggio coi fiocchi: ricordo che numerosi furono i giovani che avevano provato per molti giorni "il Maggio". Sotto le finestre delle donzellette non si limitavano a cantare una sola strofa, come è in uso oggi, ma almeno tre. Poi, mentre si allontanavano a cantare da un'altra parte, veniva a suonare l'orchestrina, diretta da Antonietto col suo saxofono, una bella canzone. Sempre in quell'anno, per raccogliere i corolli che venivano infilati in due aste, c'era il Bastianino che suonava la fisarmonica. La festa da ballo veniva fatta nei locali del cinema Italia (a quell'epoca ancora funzionante): sempre nello stesso anno, oltre ai soliti corolli e bottiglie di vino preparto dalle ragazze, vidi con immenso piacere che furono donate anche alcune torte (cosa rara a quell'epoca). Le torte premiate furono tre: quella della signorina Antonietta e quelle delle sorelle Gambini. La festa del Maggio fu ripetuta per altri due anni e poi, come mai era accaduto in tanti anni prima, il Maggio non fu più cantato per sei anni. Nel 1960, dopo vari tentativi andati a vuoto, Alvaro, Antenore e il sottoscritto, la sera del 7 Maggio vollero in qualche modo riprendere la tradizione partendo dalla Giunca. Ricordo che Alvaro aveva con sé una bicicletta e, fingendosi orchestrale, suonava il campanello, ma non riuscì mai a cantare, mentre Antenore, dopo due o tre strofe solo da me cantate, inviò a muovere la bocca. Quando ci avvicinammo a cantare il Maggio da Gisella come d'incanto vennero a darci una mano tre cantori: Boccaccino, Cecio e il Chiappini. Essi, pur avendo bevuto qualche goccetto in più, ci ringraziarono per aver ripreso la tradizione del Maggio e ci accompagnarono per tutta la nottata. A questi tre signori si unirono poi altri cantori più giovani. L'anno successivo ci organizzammo un po' meglio; avevamo con noi un grammofono a molla, manovrato da Adolfo che suonò per tutta la notte l'unico disco a 78 giri che fu reperito. Negli anni seguenti fu allestito un registratore che aveva bisogno di corrente

elettrica: per farlo funzionare furono predisposte alcune prolunghe: Oggi è tutto più facile: o ci sono i cantori oppure basta un addetto con un potente CD-play portatile a pile.

LAVORO E SICUREZZA

Siamo giunti all'ultimo capitolo affrontato dal nostro compaesano ing. Maurizio Pisani circa l'attualissimo e gravissimo tema della sicurezza sul lavoro. Purtroppo, nonostante quasi quotidianamente i mezzi di informazione pubblica ci mettano a conoscenza delle così dette morti bianche, non sembra vi sia una reale volontà, in alto loco, di affrontare in maniera risolutiva questo grave problema. Ringraziamo i nostri Lettori per aver portato la pazienza necessaria a ricostruire il frazionamento cui ci ha indotto la lunghezza e complessità dell'argomento trattando invitandoli a uno sforzo di opportuna sintesi.

R

iportiamo anche l'articolo 21 perché è un articolo fondamentale in quanto sancisce come diritti individuali e inalienabili appartenenti a ciascun lavoratore, di carattere minimo non riducibili da parte di alcuno.

Capo VI - INFORMAZIONE E FORMAZIONE DEI LAVORATORI.

Art. 21. - Informazione dei lavoratori.

1. Il datore di lavoro provvede affinché ciascun lavoratore riceva un'adeguata informazione su:

- a) i rischi per la sicurezza e la salute connessi all'attività dell'impresa in generale;
- b) le misure e le attività di protezione e prevenzione adottate;
- c) i rischi specifici cui è esposto in relazione all'attività svolta, le normative di sicurezza e le disposizioni aziendali in materia;
- d) i pericoli connessi all'uso delle sostanze e dei preparati pericolosi sulla base delle schede dei dati di sicurezza previste dalla normativa vigente e dalle norme di buona tecnica;
- e) le procedure che riguardano il pronto soccorso, la lotta antincendio, l'evacuazione dei lavoratori;
- f) il responsabile del servizio di prevenzione e protezione e il medico competente;
- g) i nominativi dei lavoratori incaricati di applicare le misure di cui agli articoli 12 e 15.

Questa, se vogliamo è la parte tecnica, quella più arida, quella che elenca gli strumenti che ha a disposizione l'RLS per svolgere la sua attività. Se tutto si ferma a questo, si rischia di arrivare solo a un adempimento formale che non può produrre niente di positivo. La riprova purtroppo è nella realtà dei fatti: gli incidenti sul lavoro in Italia (mortalità e non) testimoniano che non c'è ancora stata una crescita culturale per una vera inversione di tendenza. Le resistenze maggiori si riscontrano probabilmente da parte dei datori di lavoro che considerano spesso la 626 come un obbligo di legge con cui fare i conti, ma se possibile da eludere in sede di applicazione concreta. Le carenze comunque, purtroppo sono anche dalla parte dei lavoratori che non sempre sono attenti al fattore sicurezza sul posto di lavoro. La sicurezza si dice "è una catena" che vede coinvolti tutti i soggetti (datore di lavoro, dirigenti, preposti, RLS, lavoratori, medico competente, istituzioni) e come una catena, basta che uno solo degli anelli che la compongono sia debole, per far sì che tutta la catena si spezzi. Il ruolo dell'RLS non si esaurisce nella conoscenza della legge, ma è un ruolo fondamentale che necessita dell'acquisizione di una sensibilità tale da consentire di entrare "nello spirito della materia" in modo da capire cosa è giusto e cosa non lo è, andando oltre all'articolo di legge imparato a memoria. Questo comporta per ognuno di noi un impegno costante. Per concludere vorrei cercare di sintetizzare in poche battute, sicuramente è una sintesi riduttiva, ma credo che possa dare l'idea di cosa deve "essere" un RLS: da una parte deve dare voce alle esperienze dei lavoratori che nel loro insieme sono coloro che meglio di tutti conoscono i rischi con cui devono fare i conti quotidianamente, dall'altra deve essere promotore di sensibilità tra i lavoratori stessi perché in alcuni casi sono i primi a disattendere alle più elementari precauzioni di sicurezza.

IL MARE (dottor Giovanni Cristiano)

Un tema a me molto caro, per mille ordini di ragioni, e del quale ho sempre avuto quella sorta di timore reverenziale prima di parlarne. L'elemento che occupa per sette decimi la superficie del globo, con le sue anse, le sue insenature, i suoi porti e le sue razze che vi si affacciano, vivono, si espandono e si confrontano in una inesauribile e costante lotta per la civiltà, per il dominio e la ricchezza che da esso le genti traggono gli stimoli e gli impulsi che hanno, sin dalle origini, chiamato l'uomo a un confronto per domarlo e piegarlo alla sua avida voglia di sfidare l'impossibile. Esso, nel suo passaggio, ha come incorporato le rovine di molte civiltà, tutto armonia di golfi luminosi, di bronzei promontori, di isole da esso stesso formate e foggiate a suo capriccio, quasi fondamento di templi in continua costruzione ed evoluzione, scavate le loro cripte facendo emergere, quasi per incanto, le loro voci come da un'armonico organo a canne, donde provengono le varie armonie marine. A ogni domanda che gli uomini, nel corso dei millenni gli hanno rivolto, il Mare ha risposto con una sua eco dalle diverse rive: "Eco di filosofi, maghi, poeti, artisti, guerrieri che tutto pare abbiano visto e ponderato del comune destino delle genti". "Attorno al mare, come attorno a un'inesauribile sorgente di luce, gli uomini, avidi di speranza, si sono raccolti, misurati, controllati, affermati". "La poesia greca, senza avere nozione della sfericità della terra, ha, senza dubbio, avuto la percezione di tale continuità" pur ponendo come limite invalicabile le famose "Colonne d'Ercole". Da quella poesia ci è pervenuta la leggenda di Ulisse, l'intrepido, l'ardito capace di cogliere e vincere la sfida di Polifemo al quale grande e inesauribile personaggio si è ispirato Dante in quel "fatti non foste a viver come bruti..." Ed è sempre Dante che ci ricorda quei confini in quel meraviglioso canto XXVI dell'Inferno quando rammenta:

"Io e' compagni eravamo vecchi e tardi /quando venimmo a quella tale stretta /dov'Ercole segnò li suoi riguardi,/acciò che l'uom più oltre non si metta".

E penso al mare quando con le sue collere improvvise scatena funeste e tremende tempeste e come un dio pagano esige in sacrificio e suo onore flagello e devastazione delle coste dove si scaricano i tifoni, gli uragani che con la loro impetuosa forza propiziano il flagello dei naufraghi; e i marinai spesso pagano un loro tributo umano. Poi questo misterioso dio pagano forse si sente pago e torna nella sua naturale dolcezza dove la fantasia si lascia avvolgere in numerose immagini poetiche e in un tripudio di gioia e di festa. E qui mi viene in mente ciò che mi ha spinto a vincere la naturale riservatezza che ho sempre avuto prima di parlare del Mare, una cartolina illustrata, due vele al vento con sullo sfondo lo Scoglietto della baia di Portoferraio, un colore violaceo con tinte di rosso che dichiarano che il giorno si sta spegnendo e così spontanea sorge questa riflessione: "L'allegoria di questa immagine descrive bene le mutazioni del tempo. Una volta questo tramonto rappresentava la speranza di segreti incontri. Oggi, la mestizia di una nostalgia senza rimpianti, ma che prende atto e coscienza dei limiti temporali della nostra esistenza, ti fa prendere coscienza che, mano a mano che quelle giovanili sensazioni risultano irripetibili, rivivi dentro quella dolcezza, ma anche la certezza della impossibilità del loro ripetersi e prendi atto che la vita è prossima a concludere la sua metafora. Questo breve inciso l'ho volutamente rievocato perché l'uomo che spesso si illude di essere eterno non valuta con la giusta misura il dono della vita, non riesce a cogliere, e ciò spesso succede ai giovani, la dolce sensazione e le condizioni che possono accendere la nostra esistenza all'apparire dell'alba sul mare, quelle splendide ed esilaranti foggie di colori che risvegliano la natura quando una palla rossa appare al limite dell'orizzonte e inizia a illuminare la terra, i suoi contorni, le sue fantasmagoriche figure che l'obliqua luce disegna. Cosa dire poi dei tramonti su questa Isola dove sia in Primavera così come in Estate, ma ancor più in Autunno, sprigionano colori di sangue e d'oro, o flogge inusitate di strati di luce che contengono e ripetono tutti i colori dell'iride ma dove predominano l'indaco e il violetto – e noi spesso

cerchiamo altrove forse perché spinti dall'esotico nome di orizzonti desueti e lontani. Che dire poi delle numerose attività che si sviluppano lungo le coste, dal turismo al commercio allo sport (penso alla vela che conserva tutto intero il suo fascino, le sue meraviglie, quando vedi all'orizzonte un nugolo di piccole farfalle e ti trovi sul golfo di Campo, immagini i numerosi villeggianti che si sono portati, con il loro carrello, la loro piccola o grande barchetta a vela. Ma dalla vela i miei ricordi mi portano ben oltre queste mutevoli immagini e rinvio ai ricordi, a quelle calme piatte che per giorni ti lasciavano in balia delle onde. Senza vento il timone non governa, allora provavi di tutto su quella meravigliosa nave scuola "l'Amerigo Vespucci", aggiungevi alla tradizionale velatura, tutta esposta al completo dai trevi alle gabbie, ai velacci e contro e le vele di strallo, dicevo aggiungevi il pappafico e gli scopa mare, ma niente allora, per passare il tempo il comandante ordinava lancia in mare e così un po' di voga faceva da scarico alle giovani energie che altrimenti sarebbero

potute entrare in tensione e a quel tempo non c'erano le donne a formare l'equipaggio. E così, divagando un po' di qua e un po' di là siamo giunti alla nuova, faticosa e attesa stagione turistica, quella che ha cambiato il volto di questa meravigliosa Isola privandola di quella pace e solitudine che l'avvolgeva in una sua sacrale ricchezza di valori umani negli anni cinquanta per portarla ai fasti dell'opulenza e della ricchezza di cui gode oggi, partendo pionieristicamente da qualche magazzino, due sedie, un materasso e qualche altro piccolo conforto, per giungere all'ormai completo universo delle stelle 2-3-4-5 dei moderni complessi alberghieri. E tutto ciò offerto dal suo mare, dalle sue spiagge, dalle sue insenature dove, difficilmente altrove, potresti trovare un'ora di silenziosa pace, gustando, al dolce dondolio delle acque appena ombrate dai promontori, immense e indimenticabili trasgressioni la cui musicalità sconvolge i sensi e l'animo e al ritorno verso la città porti con te un po' di paradiso nel cuore e la gran voglia di tornare.



Lettere al Direttore

Caro Patrizio,

Ho visto Fulvio, per l'ultima volta, mentre, in attesa del funerale di Primetto, ero in piazza con Angiolino ed altri amici. Non appena mi notò da lontano capii subito che, come faceva sempre, si sarebbe avvicinato ed infatti, con il suo solito percorso di rigiro, venne a salutarmi e, prendendomi sottobraccio per allontanarmi dagli altri, sottovoce mi disse: "Ho bisogno di parlarti; è piuttosto urgente; quando riparti?". Alla mia risposta che sarei andato via dopo un paio di giorni restammo d'accordo che mi avrebbe telefonato per incontrarci. Purtroppo il giorno dopo si scatenò un temporale ed io, per paura di rimanere bloccato dalla neve sulla Cisa, anticipai la partenza senza più sentirlo. Non so cosa avesse voluto dirmi ma ho la convinzione, per il modo premuroso con cui mi fece la richiesta, per quanto mi aveva detto qualche anno prima circa le sue ricerche per scrivere un libro di storia locale, per aver sempre trovato in me un interlocutore attento ed interessato agli avvenimenti elbani e per il fatto che, sebbene spesso finissimo per discutere animatamente quando incominciava a parlare del suo coinvolgimento nella Fondazione Caponnetto che io gli rimproveravo essere una sua forma di astrazione dai problemi elbani più urgenti e concreti che aveva sotto gli occhi quali le condizioni in cui era stato ridotto Cavoli e che, quindi, la sua passione civile mi sembrava sul punto essere stata carente e condizionata dalla sua vicinanza ai pubblici amministratori, era particolarmente affezionato a me anche a seguito del periodo trascorso insieme (stavamo nella stessa casa della Sig.na Manon) durante il mio ultimo ed il suo primo anno di Università a Pisa coincidente con i suoi primi approcci con Elbana, che volesse mettermi al corrente dello stato dei suoi studi confrontando con me i risultati delle sue ricerche e, poiché aveva una certa urgenza, confidarmi o raccomandarmi (?) che non fossero andati persi. Certo, per la mia professione, potrebbe avermi voluto chiedere anche un parere che tenderei però ad escludere perché, come imprenditore, non poteva non sapere che quelli volanti sono sempre approssimativi e che, comunque, avrebbe potuto richiedere a qualsiasi altro collega del posto. Se ne è andato troppo presto ed a me rimane un senso d'angoscia per non essergli stato in qualche modo utile. Scusa se, nel voler ricordare un comune amico il quale, per certi versi, era anche un po' scorbutico, ti ho raccontato una storiella del tutto personale ma, come avrai ben capito, a me sembra paradigmatica di come il rispetto e la considerazione degli altri vadano al di là di ogni divergenza.

Cordialmente,

Fernando Bontempelli



L'Angolo di ESCULAPIO

COME MANTENERE IL CUORE GIOVANE

(ESAMI – SPORT – CIBO)

Un cuore in media batte due miliardi e mezzo di volte in 70 anni di vita. E' quindi un vero e proprio metronomo di cui il nostro organismo non può fare a meno. Ecco perché gli scienziati insistono nel dire che è necessario mantenerlo giovane e in salute il più a lungo possibile. E oggi per raggiungere questo obiettivo ci sono tecniche avanzatissime delle quali ognuno di noi si dovrebbe avvalere. Anche perché – aggiungono gli studiosi – prevenire è molto meglio che curare. Innanzitutto vanno lasciate da parte credenze obsolete come quella secondo cui basterebbe sottoporsi una volta tanto a un elettrocardiogramma per capire se il nostro cuore è in forma o meno. In realtà, per avere le idee chiare sul funzionamento del nostro apparato cardiovascolare, la raccomandazione dei medici è quella di sottoporsi a un esame altrettanto noto ma scarsamente preso in considerazione, l'ecografia. In particolare, tramite il cosiddetto ecodoppler, si viene a conoscenza dello stato di salute delle carotidi, arterie che irrorano il cervello; con l'ecocardiogramma, invece, verificiamo le condizioni delle coronarie, vasi fondamentali per la salute del cuore. Alcuni studiosi sostengono che, una volta superata la soglia dei 50 anni, dovremmo sottoporci a un ecodoppler carotideo per fotografare lo stato di benessere vascolare del nostro organismo. In questo modo è possibile verificare la presenza di eventuali restringimenti aterosclerotici che potrebbero danneggiare all'improvviso cuore e cervello. Con l'ecocardiografia è possibile giocare d'anticipo contro l'infarto, malattia che ogni anno colpisce 65mila Italiani. In una ventina di minuti, con questo esame basato sull'impiego di una piccola sonda, si riescono a ricavare una moltitudine di dati sulla salute del cuore.

Cinquant'anni è dunque l'età giusta per il primo check-up cardiologico; ma per chi ha avuto familiari da patologie cardiovascolari è meglio intervenire prima dei 40 anni. E anche nel caso in cui il nostro cuore risulti in perfetta forma, non dobbiamo comunque dimenticarci che solo un regime di vita sano ci permetterà di preservarlo nel migliore dei modi. La prima cosa da fare è vincere la sedentarietà. Bastano 30-40 minuti di esercizio fisico 3 volte a settimana per ottenere ottimi risultati. Altro elemento importante per la salute del nostro cuore è la dieta. Al bando quindi i cibi ricchi di grassi, le carni rosse, il burro, il lardo, la panna. L'ideale sarebbe consumare tanto pesce e tanti vegetali. Il pesce andrebbe consumato 3-4 volte alla settimana (soprattutto il pesce azzurro). La frutta, la verdura e i legumi contribuiscono ad abbassare il colesterolo cattivo e i trigliceridi. Il consiglio è poi quello di consumare olio extravergine di oliva o di mais e limitare il ricorso a condimenti grassi. Infine, se proprio non si può fare a meno della carne, è preferibile puntare su carni magre quali pollo, tacchino, cavallo, struzzo, coniglio. Ultimo punto: controllare spesso la pressione arteriosa. La massima non dovrebbe superare i 140 e la minima i 90 mm./hg.. Mantenerla entro questi limiti significa correre molti meno rischi di andare incontro all'infarto o all'ictus. Chi sta bene dovrebbe controllare la pressione almeno una volta ogni 6 mesi laddove fra i 50 e i 60 anni almeno una volta al mese. Le emozioni favoriscono l'innalzamento momentaneo della pressione per cui prima di misurare la pressione è conveniente rilassarsi adeguatamente. Ecco perché si consiglia di misurarla di preferenza a domicilio evitando così l'emozione indotta dal medico, la così detta ipertensione da "camice bianco".



Il Canto di Apollo

BORIA PRIMAVERILE

In ogni primavera vi è il risveglio
e anch'io mi sento più forzuto,
cerco di cavarmela alla meglio
e infin m'accorgo d'essere canuto.

Con alcuni ho fatto ormai il confronto
per me è stata gran fatica
chi di noi è più tonto,
ma quel che è ver non ve lo dico mica!

Gironzolare qui ci vuol coraggio:
Si rischia di restar senza cervello
e, specie quando incontri quello "saggio"
che crede pure d'esser saputello.

Attento a non finire sulla lingua
poco pulita o troppo leppicosa
di color che sempre l'hanno lunga
e che da dire hanno su ogni cosa.

Di lor lo sguardo aguzzo ti colpisce:
ti sbirciano, ti pesano e fors'anche,
ti annientano le brache e, si capisce,
sanno che in tasca tieni le palanche.

E' logico che ormai col lungo andare
più d'ogni "sire" è andato in decadenza
e brutta sorte ha avuto quel giullare
che qui a San Piero ha perso la credenza.

Tra i più furbi di noi c'è proprio quello
che, certo di arricchire il fondo cassa,
affidò all'ammasso anche il cervello
come "sociale patrimon di massa".

Vile colui che intende riscattarlo
e, come poter fare c'è chi pensa,
è certo che il più sano aveva il tarlo.
Datemi ascolto! Vegetate senza.

Di Sampieresi 'un ce ne simo più
specie di quelli dal giudizio colmi,
simo cascati sempre un po' più giù
quali scacchinator di polli grulli

Abbiamo il gozzo pieno d'egoismo,
la voglia dell'eterna brontolanza,
Siam saturi di boria e di divismo
e usiamo il nostro ardir senza prudenza.



El Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio: 99 copie

Hanno collaborato a questo numero: *R. Bertelli, F. Bontempelli, F. Carpinacci, G. Cristiano,, + G.Galli, A.M.*

Gentini, L.Lupi, L.Martorella, L. Montauti, M.Pisani, F.Robba, A.Simone.

Per le lettere al giornale, e-mail: **redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it**